

**PUBBLICATO IL SECONDO
VOLUME DEL NUOVO LIRUTI,
DEDICATO ALL'ETÀ VENETA**

**INTERVISTA CON CESARE SCALON,
CURATORE DEL DIZIONARIO
BIOGRAFICO DEI FRIULANI**

Friuli veneto all'avanguardia

Non vi è dubbio che «la conquista veneziana abbia interrotto un lungo processo di autonomia politica e amministrativa della "Patria del Friuli", che lo "stato patriarcale aveva in qualche modo garantito», tuttavia «l'identità friulana, così come si è venuta configurando nelle sue varie epoche, ha risentito positivamente di questo contatto». Ad affermarlo è il prof. Cesare Scalon, direttore del Dipartimento di Scienze storiche e documentarie dell'Università di Udine e curatore, assieme a Claudio Griggio e Ugo Rozzo, del secondo volume del Nuovo Liruti, dizionario biografico dei friulani, dedicato al periodo della dominazione veneziana in Friuli. L'opera sarà presentata mercoledì 14 ottobre, a Udine nella sala Paolino d'Aquileia, alle 17.



Busto di Tiberio Deciani, terracotta di Francesco Segala.



Ritratto di Antonio Zanon, olio su tela di Alessandro Longhi.

Prof. Scalon, che criterio è stato adottato nella scelta delle biografie da approfondire?

«Il criterio fondamentale è stato quello di scegliere non solo Friulani di nascita, ma anche Friulani di adozione. Il Dizionario raccoglie pertanto le biografie dei personaggi, ordinati in successione alfabetica, che hanno contribuito alla crescita culturale del Friuli e alla definizione della sua identità nel corso del tempo: letterati in senso stretto, uomini di scienza e di governo, laici ed ecclesiastici, artisti, musicisti, tecnici e imprenditori. Per quanto riguarda la metodologia del lavoro, si è promossa un'indagine originale fondata per lo più su fonti inedite e sulla bibliografia più aggiornata. C'è da aggiungere che il Nuovo Liruti si avvale in modo massiccio di una mole di nuove cono-

scenze sull'area culturale friulana, scaturite dalle ricerche svolte negli ultimi decenni presso varie università, a cominciare dall'Università di Udine».

Quali le maggiori difficoltà nel reperire e coordinare gli oltre 100 collaboratori?

«Dopo la pubblicazione del primo volume, che ha riscosso unanime consenso da parte della critica, c'è stata la più ampia disponibilità degli studiosi e dei ricercatori chiamati a collaborare al secondo volume. Le maggiori difficoltà sono state di carattere organizzativo nel far rispettare da tutti il calendario delle consegne e nel rivedere i testi secondo un unico criterio editoriale. In questa fase si è rivelato determinante il coordinamento editoriale svolto dal prof. Egidio Screm con la collaborazione della prof. Vittoria Masutti».

Che quadro emerge del Friuli nei quattro secoli considerati?

«Il quadro è quello di una regione tutt'altro che emarginata e chiusa in se stessa. Dal punto di vista culturale il passaggio dallo stato patriarcale alla dominazione veneta non rappresenta affatto una cesura. I due saggi introduttivi all'opera, il primo di carattere generale, il secondo sulla Civiltà letteraria del Friuli, intendono offrire, sia pure in modo sommario, una guida alla lettura ricostruendo i vari aspetti della storia culturale di questo periodo».

Quella veneta è stata una "dominazione" "responsabile di aver soffocato la libera maturazione dell'identità friulana", come ha affermato Giuseppe Marchetti, oppure ha contribuito al formarsi di questa identità?

«Non vi è dubbio che la conquista veneziana abbia interrotto un lungo processo di autonomia politica e amministrativa della "Patria del Friuli", che lo "stato" patriarcale aveva in qualche modo garantito. Alla vecchia amministrazione patriarcale, formata in gran parte da immigrati dell'area padana che seguivano di volta in volta il principe all'atto del suo insediamento in Friuli, si andò sostituendo una classe dirigente, civile ed ecclesiastica, proveniente dalle fila del patriziato veneziano. Sul piano culturale il discorso è diverso. L'arrivo di Venezia non fece altro che approfondire rapporti e legami che il Friuli, aveva avviato già nel corso del Duecento, con uno dei maggiori centri della cultura europea del Rinascimento. L'identità friulana, così come si è venuta configurando nelle sue varie epoche, ha risentito positivamente di questo contatto».

In questo periodo il Friuli è stato periferia o ha vissuto contatti intensi con i principali centri di cultura italiani ed europei?

«L'inserimento del Friuli di questa età nella vita intellettuale italiana ed europea è uno degli aspetti che più balzano agli occhi scorrendo il Nuovo Liruti. Il periodo si apre significativamente con Guarnerio d'Artegna, la cui splendida biblioteca testimonia ancora gli stretti legami dell'umanista friulano con Firenze e Venezia. Scorrendo le biografie del Dizionario si incontrano illustri professori che fanno carriera all'università di Padova nei più diversi settori, da quello umanistico a quello scientifico. Altri personaggi emigrano e si affermano presso le principali corti italiane ed europee, mantenendo degli stretti rapporti con la loro terra d'origine. Nel complesso si evidenzia una classe intellettuale al passo con le punte avanzate della cultura internazionale e una rete di rapporti con dotti e accademie di tutta Europa. Per spiegare quanto siano intensi i rapporti con i principali centri di cultura italiana ed europea si potrebbe continuare ricordando il ciclo pittorico di Giambattista Tiepolo nel pa-

lazzo patriarcale di Udine oppure la presenza di maestri franco-fiamminghi nella direzione delle cappelle musicali del Quattrocento friulano o l'emigrazione di maestri friulani verso le corti europee tra Cinquecento e Seicento».

Qual è stata la fortuna della lingua friulana nell'Età veneta?

«L'autentica rivoluzione per ciò che riguarda la posizione sociolinguistica del friulano avvenne attorno alla metà del XVI secolo con una scelta voluta e consapevole del friulano come lingua letteraria. Secondo alcuni storici della lingua, proprio il rientro del Friuli nell'orbita culturale italiana con l'avvento di Venezia e l'affinità tra italiano, veneto e friulano avrebbe consentito a quest'ultimo di prendere forma come linguaggio letterario. Con l'avvento del dominio veneziano scompare l'impiego del friulano nell'uso documentario, mentre si afferma, soprattutto nel Cinquecento, una consistente produzione poetica che intende essere antagonista ai modelli linguistici codificati dal Bembo».

C'è un ambito - politica, diritto, arte, scienza - o una particolare epoca, nel periodo considerato, in cui il Friuli ha offerto personalità di maggiore spicco?

Non c'è un ambito particolare, ma in ogni campo della politica, diritto, arte, scienza emergono delle personalità di rilievo nel panorama culturale del loro tempo. Alcune di esse erano conosciute, molte altre vengono riportate alle luce ora a seguito delle ricerche pro-

mosse per il Nuovo Liruti».

Dei quasi 1000 personaggi di cui il Nuovo Liruti racconta la biografia, quali sono i "giganti" che non si possono dimenticare e quali le figure che questi tre volumi hanno contribuito a riscoprire?

«Per fare solo alcuni nomi, si potrebbero ricordare Paolo Sarpi, il famoso storico del concilio Tridentino; Giulio Savorgnan, uno dei più autorevoli ingegneri militari della Repubblica di Venezia; Tiberio Deciani, il maggior giurista friulano del XVI secolo, considerato uno dei fondatori della scienza penalistica moderna. Francesco Robortello, professore di retorica, pubblicò il primo commento, integrale e sistematico, della Poetica aristotelica. Giusto Fontanini, con la sua opera "Della eloquenza italiana", mosse i primi passi verso una sistemazione organica della letteratura italiana. Il naturalista Domenico Comparetti, grande clinico dell'Università di Padova di fine Settecento, con le sue ricerche aprì in qualche modo la strada al concetto di evoluzione della specie. Giovanni Giacomo Marinoni, direttore dell'Accademia di ingegneria militare di Vienna, diventò un punto di riferimento per scienziati e intellettuali di tutta Europa. L'imprenditore Iacopo Linussio realizzò in Carnia nel Settecento la più grande manifattura di tele esistente in Europa. Il periodo si chiude con le riflessioni dell'economista Antonio Zanon sull'importanza del rapporto tra mercante e filosofo, che devono essere uniti nella ricerca di un'utilità comune e di una pubblica felicità».

STEFANO DAMIANI

L'inserimento del Friuli di questa età nella vita intellettuale italiana ed europea è uno degli aspetti che più balzano agli occhi. Si evidenzia una classe intellettuale al passo con le punte avanzate della cultura internazionale

L'autentica rivoluzione per ciò che riguarda la posizione sociolinguistica del friulano avvenne attorno alla metà del XVI secolo con una scelta voluta e consapevole del friulano come lingua letteraria

Opera monumentale

Sarà presentato mercoledì 14 ottobre, alle 17, nella sala Paolino d'Aquileia di via Treppo 5/b a Udine, il secondo volume del «Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani» dedicato all'Età Veneta e curato da Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo per le edizioni Forum, promosso da Università di Udine e Deputazione di Storia patria per il Friuli. A presentare il volume saranno Adriano Prosperi, della Scuola normale superiore di Pisa, e Remo Cacitti dell'Università degli studi di Milano.

Dopo i primi due volumi, pubblicati nel 2006 e dedicati al medioevo, prosegue dunque la realizzazione di quest'opera monumentale che si richiama al lavoro dell'erudito friulano settecentesco Gian Giuseppe Liruti.

Questo secondo volume, frutto di tre anni di lavoro di oltre 100 collaboratori e costituito da tre tomi per complessive 2652 pagine, contiene le biografie di quasi mille personaggi – letterati, uomini di scienza, di governo, laici ed ecclesiastici, artisti, musicisti, tecnici e imprenditori – che hanno contribuito a fare la storia del Friuli nel periodo che va dalla conquista veneziana del Friuli, nel 1420, alla fine della Repubblica di Venezia, con il trattato di Campoformido, nel 1797. Un caleidoscopio di personaggi e vicende che restituisce un quadro straordinariamente ricco di questi quattro secoli. Ed entro il 2011 dovrebbe essere conclusa la terza parte del lavoro, dedicata all'Otto e al Novecento, dunque fino ai nostri giorni.



Ritratto di Giulio Savorgnan, olio su tela di Domenico Tintoretto.